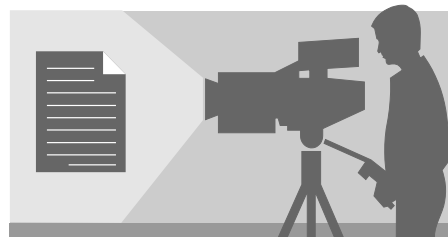


qui Italia

4

Milano, 60 milioni per la Cineteca

Un aiuto finanziario, anche modesto, per un'opera culturale importante è sempre bene accetto. In questo caso si tratta di un contributo di 60 milioni per le spese di adeguamento tecnologico che consentirà la conservazione e la fruibilità pubblica delle circa 15 mila pellicole della Cineteca italiana conservate a Milano. Lo ha deciso la Giunta lombarda su proposta dell'assessore alla Cultura Marzio Tremaglia.



Museo Ostiense, 103mila visitatori

Successo di pubblico per il museo Ostiense. Dal primo novembre 1997 ad oggi sono stati circa 103 mila le persone che hanno visitato il museo Ostiense. Come si ricorderà si tratta di un museo provvisorio, allestito nella ex centrale elettrica Montemartini, che accoglie i capolavori dei musei Capitolini, attualmente in corso di restauro, oltre a preziose opere antiche mai esposte.

«DOPO LA LIBERALIZZAZIONE DEL MERCATO DEI SERVIZI BISOGNA AVVIARE IL DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO SULLA GESTIONE DEI BENI»

Che il patrimonio culturale sia una delle principali risorse per l'Italia appare evidente quando, dati alla mano, vengono commentati i flussi di presenze nelle mete preferite dai turisti italiani e stranieri.

I risultati confermano che la "tenuta" del sistema di attrazione del Paese non dipende più solo dal turismo balneare o di montagna, ma anche dall'offerta dei musei, aree archeologiche, spettacoli ed eventi culturali. Questo perché la domanda dei turisti stranieri, ma anche dei cittadini, sta rapidamente cambiando. Notiamo un interesse crescente, in ogni strato sociale, verso i valori della natura, dell'arte, dell' "entertainment".

I visitatori nei luoghi d'arte sono cresciuti in cinque anni da circa 8,5 milioni paganti del '93 ai 13 milioni dello scorso anno. Calcolando anche i non paganti, il tetto sale a 21 milioni di visitatori che arrivano a 27 milioni se si aggiungono le presenze negli istituti senza tassa d'ingresso. Le proiezioni calcolate sul primo semestre del '99 confermano un trend di crescita rispetto all'analogo periodo del '98 di circa l'8%. A questi dati, forniti dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, andrebbero poi aggiunti quelli relativi alle presenze nei musei comunali e provinciali sui quali non esistono rilevazioni complessive. Se la grande novità consiste nella modifica del modo di fare vacanze e degli interessi dei cittadini, occorre fare chiarezza sulle aspettative della domanda, al fine di adeguare il livello di funzionalità e fruibilità dei beni culturali. D'altronde la gestione del tempo libero, compresi i periodi di ferie, diventa uno dei grandi temi in cui si concentrerà il dibattito nei prossimi anni. Da qui una forte spinta a riorganizzare e qualificare il nostro sistema di offerta culturale. Non si tratta solo di cercare, faticosamente, di inserire le nostre città tra le mete obbligate dei circuiti turistici internazionali, quanto di rendere possibili alcune scelte strategiche orientate all'obiettivo primario della "qualità urbana" quale requisito essenziale di ogni ipotesi di sviluppo dell'economia e dell'occupazione.

Quello che stenta a farsi strada sono, appunto, i piani di sviluppo integrato centrati sulla valorizzazione e promozione dei beni e attività culturali quali variabili dello sviluppo territoriale. La deludente esperienza dei "patti terri-



La proposta

Cultura ed Enti locali Un patto con le imprese per progettare il 2000

ROBERTO GROSSI - Segretario generale Federculture

toriali" e più in genere della programmazione d'area anche in questo campo richiede una profonda riflessione sugli strumenti e sulla modalità di concertazione degli interventi. Infatti se siamo primi al mondo per quantità di beni (30 mila biblioteche, 30 mila dimore storiche, 3 mila e 500 musei, 2 mila aree archeologiche, 900 teatri) non lo siamo certo sul piano del prodotto, della comunicazione e dei servizi.

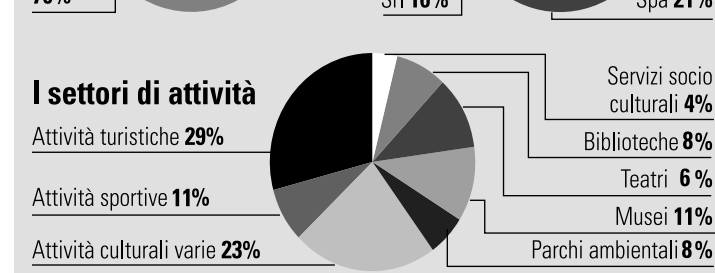
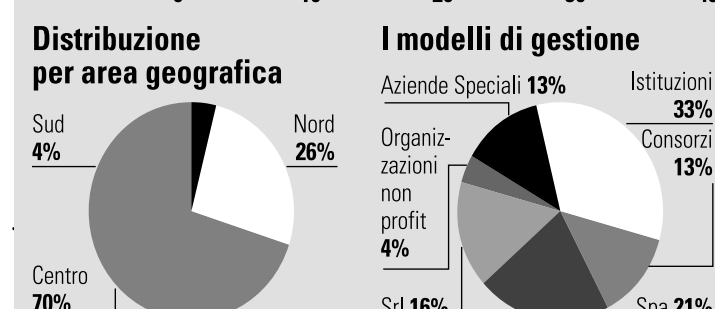
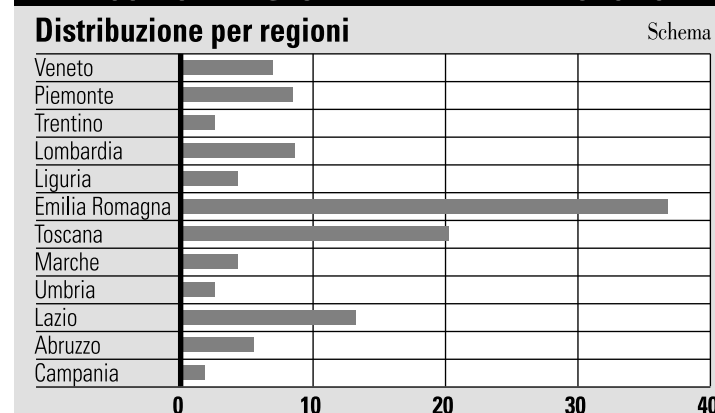
Per utilizzare appieno l'enorme ricchezza e farla diventare davvero occasione di sviluppo, innanzitutto civile, ma anche economica e di occupazione, bisogna investire sul futuro. Fino ad oggi abbiamo sofferto il peso del nostro passato marginalizzando l'intervento pubblico alla

sola sfera della tutela o a visioni idealistiche, spesso di "élite" della fruizione dei nostri tesori. Per questo il tema della gestione e valorizzazione di aree archeologiche, teatri, musei, biblioteche, ma anche delle tradizioni popolari, artigianato, enogastronomia e ambiente naturale che viene alla ribalta, rappresenta la vera, grande, novità degli ultimi anni. Si tratta allora di concentrare gli sforzi verso la ricerca di idee, progetti, soluzioni organizzative che facciano "rivivere" nelle nostre città, dal Nord al Sud, sia i luoghi della memoria che le nuove espressioni artistiche. Siamo ancora ai primi passi. Ma i risultati confermano che la strada intrapresa è quella giusta. Da questo punto di vista va riconosciuto,

negli ultimi anni, al Ministero per i Beni e le Attività culturali un impegno significativo: il recupero e la riapertura di grandi musei, il prolungamento degli orari, fino all'offerta "notturna", l'ampliamento dei servizi aggiuntivi, sono sotto gli occhi del mondo intero. L'idea lanciata nei giorni scorsi di riaprire nel 2000 il Colosseo per attività di spettacolo è un segno dei tempi.

In questa fase nuova c'è però un altro aspetto che rimane in ombra: centinaia di Comuni e Province stanno riprogettando il modo di vivere il territorio, riqualificando gli spazi urbani e riorganizzando il sistema dei servizi culturali. Federculture ha messo in luce, in una recente ricerca, le iniziative intraprese da

BENI CULTURALI GESTITI DA AZIENDE AUTONOME



grandi città come Roma, Venezia, Palermo, Genova, e Milano, o piccole e medie come Siena, Marsala, Frosinone, Ferrara, Formello. Nascono nuovi soggetti gestori dotati di autonomia rispetto agli Enti locali e responsabilizzati rispetto agli obiettivi "pubblici" e al raggiungimento dei risultati. Siamo però ad un bivio. Occorre

realmente creare anche in questo settore la cultura della cooperazione, che fino ad oggi è mancata anche per l'impostazione normativa, tra Stato, Regioni ed Enti locali e tra tutti questi con gli operatori privati e le imprese. In questo senso vanno pienamente perseguite le prospettive aperte dal d.lgs. 112/98 verso un reale de-

centramento amministrativo sui temi della gestione e valorizzazione dei beni culturali come aree di intervento pubblico distinte dalle altre ed esplicitamente individuate dall'ordinamento. Un'altra occasione da non perdere viene dal provvedimento di riforma della legge 142/90 che innova quasi un secolo di storia, liberalizzando il mercato dei servizi pubblici locali, e introducendo novità importanti anche per i servizi a più elevato contenuto sociale. Il testo attualmente all'esame del Parlamento incoraggia le scelte dei Comuni e delle Province per superare le gestioni dirette cosiddette "in economia" ormai anacronistiche ed inadeguate che, tuttavia, rappresentano ancora il 95% delle modalità di gestione di teatri, musei, biblioteche, impianti sportivi. Se questi settori rappresentano una parte dello stato sociale, ma anche dell'economia, occorre la convergenza di tutte le forze in campo per definire le strategie per lo sviluppo. Per costruire un sistema di offerta in grado di rapportarsi in modo dinamico con la domanda e di misurarsi con il mercato. L'investimento pubblico (l'intervento dei soli Comuni nel 1996 superava i 2000 miliardi) non deve calare. Anzi è indispensabile razionalizzare le scarse risorse disponibili e riorganizzare i sistemi operativi in modo da attrarre l'intervento dei privati. I tempi sono maturi per andare verso una nuova stagione della politica culturale segnata dall'apertura dei mercati locali - dimensione ottimale dei servizi, programmazione per aree, politiche integrate - e dal superamento delle vecchie logiche monopolistiche. Occorre però avviare una progettualità in cui Comuni e Province diventino i veri registri del cambiamento. Per questo Federculture, nella recente Assemblea di luglio, ha lanciato la proposta di un "Patto per la Cultura" tra gli Enti locali, le imprese e il mondo del lavoro, in collaborazione con l'amministrazione centrale e le Regioni. Insieme si potrebbe dare vita ad un accordo quadro settoriale entro cui definire i programmi di iniziative territoriali. Molte le questioni da porre sul tavolo. Tra le prime: sistemi di regolamentazione Ente pubblico - soggetto gestore; incentivi fiscali; standard di qualità e carte dei servizi; valorizzazione delle risorse umane e nuove professionalità; progetti per l'accesso ai finanziamenti comunitari.

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

